

La posizione dei comunisti sul Peep e sul Ppa



«Così i programmi urbanistici vanno cambiati»

Il Pci giudica positivo il piano di edilizia pubblica, ma al tempo stesso ritiene che vada ridimensionato quello privato

Gli interventi per l'edilizia residenziale pubblica proposti dalla giunta possono essere rati, pur se con alcune modifiche di zona, quelli per l'edilizia privata vanno invece ridimensionati. E la posizione che i comunisti manterranno nella discussione in consiglio comunale sul piano di edilizia economica e popolare e nel piano pluriennale di attuazione aperti alla fine del mese scorso dalla relazione dell'assessore Antonio Pala. Il Pci lo ha spiegato nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato i consiglieri comunali del partito Franco Russo, Walter Tucci, Piero Salvagni, Sandro Del Fattore, Esterno Montino e Giovanni Mazza.

Per quanto riguarda il Peep, i comunisti confermano il giudizio positivo sul programma e ribadiscono la necessità che venga approvato al più presto poiché «contribuisce a fronteggiare l'emergenza casa ed ha un chiaro impianto strategico nel sviluppo a Est e nella «ricucitura» con le borgate oltre ad avere un carattere chiaramente democratico essendo stato sottoposto ad un'ampia consultazione che ha rappresentato uno degli esempi più significativi della partecipazione della città alle scelte di governo».

Ecco le zone che vanno cancellate

Le zone che i comunisti propongono di cancellare dal Ppa, accogliendo i suggerimenti e le osservazioni presentate dalle Circosezioni e da Italia Nostra sono le seguenti: via Volusia, Aguzzano, Giardino di Roma, Casal di Pino, Forghetto S. Carlo, Saxa Rubra, Giustiniana, Malafede, Casa e Campi, S. Cornelia. Da «congelare» invece in attesa di verifica sia in sede comunale sia in sede regionale secondo il Pci sono: Intermeto, Nuova Bocca, Falco, Valcanuzze, Colle Monastero, Residenza Aurelia, Monte Cervino, Monte delle Capre, La Punta, Eravetta, Vignaccia, Muratella, v. di Vignaccia, Vignaccia, Pedica 200, Acqua Traversa, Ponte di Nona, Tor Fagnotta, Vallerano, Acqua Accesa, Capannelle 1 e Capannelle 2, Torcarbono, Tor Fiscale, Tor Maricani, Tor Maricani 2, Piano di zona n. 15 - Tiburtino Sud, via Tripoli, Cinquina, Castel Giubileo, Casal di Roma, Casal di Roma 2 e (21.15) «intermezzi» con Stéphanos, Castorina (piano), Loredana Dolci, Albert Booz (violoncello). Giovedì «Notte di note» e venerdì «Dodi-Mega Band Lines-Vauro», ovvero Dodi Moscati che ripercorre un itinerario dal '70 ad oggi, dal folk a rock. Ma di questo e dei successivi spettacoli avremo modo di riparlare venerdì nel nostro «Anteprima».

Io, i comunisti suggeriscono inoltre di riesaminare altre zone sulle quali è prevista la costruzione di case «pubbliche» una volta che sarà redatto il piano paesistico regionale. Si tratta di Casal Monastero, la Torraccia, la Misticca, Castelverde, Lunghetta, Tor Fagnotta, Malafede, Selva Nera e Pietrapertosa.

Per quanto riguarda il Piano Pluriennale di Attualizzazione il Pci sostiene che è necessario procedere alla revisione prima ancora di ratificare perché nel frattempo sono intervenute alcune novità legislative nazionali come la legge Calasso, quella sul condono e il crollo degli investimenti pubblici della finanza locale che «mutano sensibilmente il quadro di riferimento e rendono obbligatoria la strada della revisione». E soprattutto il Ppa deve essere coerente con il progetto Roma-capitale il quale «prefigura uno sviluppo della città non più meramente edilizio ma soprattutto in termini di grandi infrastrutture e di qualificazione del tessuto produttivo». E deve essere coerente con altri progetti previsti per lo sviluppo urbanistico della capitale: lo SdO, quello sui trasporti, quello sul Tevere, Aniene e Litorale. Il Pci presenterà stasera in consiglio comunale un ordine del giorno su questi argomenti con il quale impegna la giunta ad intervenire presso il governo per una sospensione degli sfratti e per ottenere una riforma dell'equo canone nonché ad avallare la sentenza della IV sezione del Consiglio di Stato emessa il 5 novembre dello scorso anno e la quale afferma che è «non applicabile» il decreto di equo canone temporaneamente case vuote. Nello stesso ordine del giorno i comunisti invitano l'amministrazione ad avviare gli interventi di recupero e di riuso del patrimonio attraverso iniziative fra le quali di notevole importanza appare sicuramente la richiesta di maggiori finanziamenti pubblici.

Maddalena Tulanti

La protesta di Cgil, Cisl e Uil ripropone la drammatica carenza di personale

**«Questo ospedale è alla deriva»
S. Eugenio, da ieri assistenza dimezzata**

Non vengono coperti i turni del pomeriggio e della notte - «Con un infermiere ogni 50 malati che razza di assistenza possiamo garantire?» - Per le nuove assunzioni la Regione risponde picche - Nel corridoio con la flebo al braccio - C'è chi sciopera lavorando

Da ieri pomeriggio il personale paramedico dell'ospedale S. Eugenio si rifiuta di fare lo straordinario e lascia sgarniti i turni pomeridiano e serale. Lo stato di agitazione proseguirà oggi e domani e se non ci saranno fatti nuovi verrà ripetuto sempre nelle giornate di lunedì, martedì e mercoledì delle prossime quattro settimane. Cosa ha portato infermieri e ausiliari del S. Eugenio ad intraprendere questa dura forma di lotta? Cgil, Cisl e Uil della Usl Rm 12 hanno deciso la clamorosa protesta per sollevare il cronico e ormai insostenibile problema della carenza di personale. Dai 350

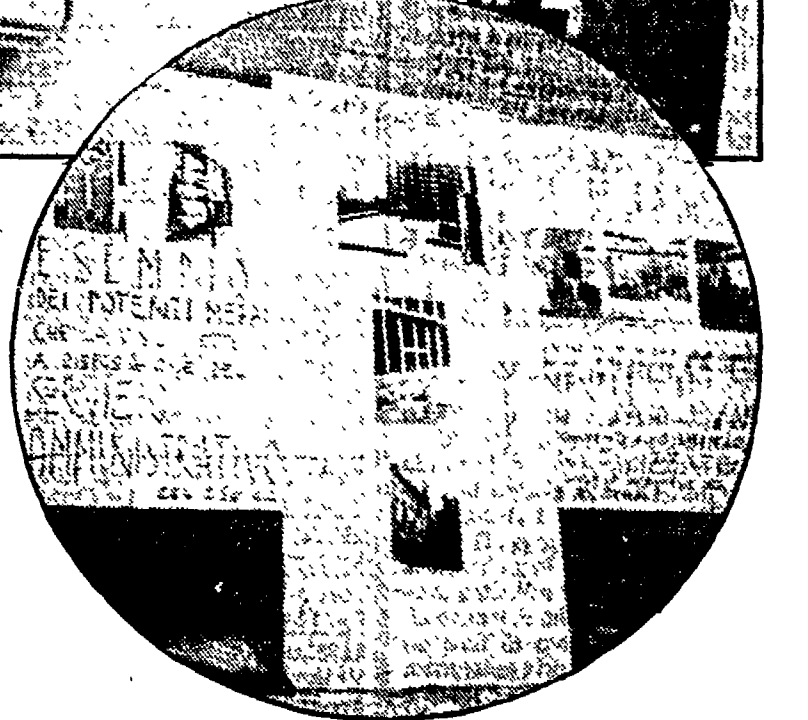
Infermieri dell'80 si è passati agli attuali 217 e con questo organico garantire l'assistenza ai malati diventa una scommessa. È da oltre un anno che i lavoratori hanno fatto presente la gravità della situazione, ma risposte dall'assessorato regionale alla Sanità non ne sono venute. Davanti a tanta colpevole indifferenza, per cercare di sbloccare la situazione il sindacato ha deciso la pesante forma di protesta pur garantendo il personale necessario in reparti di urgenza come il pronto soccorso, la terapia intensiva e il centro grandi ustionati.



Una corsia del S. Eugenio e, nella foto tonda, un momento della protesta del personale

una stanzetta sbucca un giovane: un filo di barba, scarpe e tuta da ginnastica e in mano una siringa. Scusi ma lei è un infermiere? «Sì, e aderisco alla protesta del sindacato, ma non me la sono sentita di abbandonare questi malati. Non ho timbrato il cartellino. Sono un "infermiere abusivo", ma c'è gente che non può interrompere la terapia. Succede anche questo. Così come l'infermiere del pronto soccorso che mandando l'ausiliario è andato a procurarsi un flacone di sangue urgente. La sensazione è quella di una nave che va alla deriva e sul ponte di comando della direzione sanitaria intanto cercano di spaccare in due i pochi infermieri in servizio per cercare di riempire le caselle vuote. «Condivido in pieno la denuncia di una situazione che vivo in prima persona — dice la dottoressa Maria Antonietta Licci — ma non si possono attuare queste forme di lotta. Qui ci scappa una denuncia alla magistratura per mancata assistenza e per interruzione di pubblico servizio...».

Ronaldo Pergolini



La tenda blu sul piazzale, lo striscione e i tazzebao sul cancello: sembra l'immagine anni '70 di una fabbrica occupata. Ma lì dentro non ci sono telai, né torni, ma tanti letti e altrettanti malati. Ieri pomeriggio c'erano solo loro. Infermieri e ausiliari hanno deciso di disertare le corsie del S. Eugenio. Non hanno indossato il camice, ma in borghese stazionano numerosi nella «hall» dell'ospedale. «Sì, sappiamo benissimo che la nostra forma di protesta finisce per colpire i malati ma — dice Serafino Bossoletti — non possiamo continuare a reggere da soli una situazione ormai vicina al collasso. Che razza di assistenza può garantire un infermiere che deve badare a 50 pazienti? E questo — continua — il livello che possiamo garantire sobbarcandoci ore e ore di straordinario e prendendo le ferie a singhiozzo. «Digi pure — interviene una signora bionda — che al centro grandi ustionati c'è un infermiere ogni trenta ricoverati».

Ognuno vuol dire la sua, ognuno ha qualcosa da aggiungere. Ma il «boicott» della discussione lo tiene saldamente in mano Giulio Macioci coordinatore della Cgil per la Usl Rm 12. «Prima di arrivare a questo punto — dice Macioci — le abbiamo provate tutte. Con i documenti e i volantini potremmo riempire un intero scaffale. La settimana scorsa abbiamo provato con una prima «tre giorni» di protesta. Nessuno si è fatto vivo, nessuno si è assunto le proprie responsabilità. E le responsabilità — aggiunge — sono tante. In cinque anni abbiamo «perso» 133 infermieri. Intanto — cosa che abbiamo notato anche noi — si è ridotto il numero di infermieri e servizi territoriali pescando sempre nel nostro organico, ma nessuno si è preoccupato di rimpiazzare i posti lasciati scoperti. La Regione ha sempre detto no alla richiesta di una deroga per potere fare nuove assunzioni e intanto il S. Eugenio ha dovuto far fronte alle richieste di assistenza aumentate per i nuovi insediamenti nella zona dell'Eur e Laurentino.

Nell'84 secondo alcuni appunti statistici del sindacato i ricoveri sono stati 12.466. Nell'85 13.400 (934 in più). Il pronto soccorso, sempre nello stesso periodo, ha fornito 1.132 prestazioni in più (da 24.542 a 25.670). Anche le sale operatorie hanno lavorato con maggiore intensità: 1.681 interventi nell'83, 2.028 nell'85. E se nell'83 furono effettuate 29.601 radiografie, nell'85 le lastre sono salite a 33.000. «E questo incremento di produttività — commenta — Macioci lo abbiamo pagato lavorando con un numero sempre più ridotto di personale e senza che ci fossero corrisposti i famosi incentivi previsti dal contratto. Difficile rompere l'assedio di infermieri e ausiliari. Vogliamo vedere come stanno le cose in corsia. Entriamo nel reparto della II Medicina. I malati stanno a contatto di... letto dentro delle piccole stanze. E sono i più fortunati perché l'intera parete sinistra del corridoio è occupata da una fila di letti. C'è chi è entrato in ospedale solo stamattina, ma anche un anziano paziente che con l'ago della flebo nel braccio da giorni staziona a due passi dal lavatoio dove le padelle convivono con gli strofinacci. E lì a due passi c'è anche una montagna di biancheria sporca e piatti da lavare fanno bella mostra sul biondo della spazzatura. «È scandaloso — fa l'infermiere che ci fa da guida — e lì di fronte — ci fa vedere attraverso la finestra — ci sono i piani di vergogna». È l'edificio del Nuovo S. Eugenio. È pronto da due anni. È una struttura modernissima costata 35 miliardi e solo per la manutenzione si spendono 40 milioni al giorno, ma continua a rimanere chiusa. Perché? Ma perché manca il personale. E l'ora del rosario, la suora sta intonando il quinto mistero gaudioso e con lei recitano malati e familiari. Tanti familiari che sapendo dello stato di agitazione del personale sono costretti ad assistere i loro parenti. «Io sono venti giorni che faccio questa vita — racconta una signora — mio marito ha subito un'operazione, per cui non vissero né a lungo, né felici e contenti. L'affollato e dinamico palcoscenico, un tutt'uno con la platea gremita, ha costituito, esso sì, un momento di collettiva, autentica felicità».



Eccezionale mareggiata a Ostia: gravi danni

Il flagello del maltempo non è ancora finito. Dopo l'alluvione disastrosa di una decina di giorni fa e dopo la nevicata che ha mandato in «clita» tutta Roma, ora è la violenza del mare che continua a provocare guai. La foto che pub-

blichiamo è stata scattata ieri mattina sul lungomare Duilio a Ostia: una mareggiata ha fatto a pezzi persino l'asfalto della piazzola ed ha distrutto parte di uno stabilimento balneare.

didoveinquando

«Pluriars», esperimento espressivo orientato verso i «gusti» futuri

Il Gruppo Teatro del Baccano apre oggi nelle cappelle cinquecentesche del Convento Occupato in Palazzo Rivaldi la rassegna «Pluriars: Con-Certificans». L'idea e la realizzazione è tutta di Mario Pavone, che dirige il Gruppo, e di Carlo Stéphanos. Una «nouvelle cuisine plurimediale: dal teatro alla musica, dalla pittura alla danza, dalla poesia alle nuove tecnologie. «Undici giorni — sottolineano i protagonisti — di arte totale, un lucido esperimento espressivo e culturale verso «gusti» futuri. Vi partecipano, tra gli altri,

Dodi Moscati, Vauro, Dominot, Rita Pensa, Giorgia O'Brien, Aldo Braibanti, Nicole Gabucci, Dario Bellezza, Luciano Francisci, Hanja Kochansky, Antonio Arevalo, Claudia Zaccari, Dominique Fortier, il Duo Strambo... Alle 19,30 di oggi, dunque, saranno aperti i portoni del Convento per l'inaugurazione della mostra fotografica «Photolife» di Filippo De Luca e per la «Prima-Giubileo». Alle ore 21 la performance «Spleen. Ha Si» con Mario Pavone, Carlo Stéphanos, il Duo Strambo, Annamaria Cios (soprano) e Giovanna Castorina (piano). Seguirà

«Danza — concerto — Ommege à Edith Piaf» con Claudia Zaccari, Dominot, e anche regista. Domani (20,30) «Dedicato a E. M. di Dario Bellezza e (21,15) «intermezzi» con Stéphanos, Castorina (piano), Loredana Dolci, Albert Booz (violoncello). Giovedì «Notte di note» e venerdì «Dodi-Mega Band Lines-Vauro», ovvero Dodi Moscati che ripercorre un itinerario dal '70 ad oggi, dal folk a rock. Ma di questo e dei successivi spettacoli avremo modo di riparlare venerdì nel nostro «Anteprima».



Mario Pavone e Carlos Stéphanos in «Spleen. Ha Si» stasera al Conservatorio occupato

Tridente 10: un percorso dentro l'arte moderna

● TRIDENTE 10/ASPETTI DI ARTE: GLI ANNI 50-60 — Dieci gallerie del centro storico; fino al 4 marzo; ore 10/13 e 17/20.

Già nel Seicento, uno storico dell'arte, un famoso autore di vite degli artisti, parlava della zona del centro storico di Roma tra Trinità dei Monti e piazza del Popolo, più esattamente tra le vie Mario de' Fiori e della Croce, di un gran movimento di pittori, di artisti stranieri che andavano e venivano e non gli si poteva dar regola. Questa zona, negli ultimi decenni, ha subito trasformazioni profonde fino allo smantellamento del luogo storico e culturale; e il processo di degrado non è finito; nuove minacce si profilano, artisti e gallerie sono seriamente minacciati nel loro lavoro da imprenditori che vogliono aprire uffici di rappresentanza commerciale, negozi di jeans e di panini con hamburger. Al fine di riscattare questa zona di Roma dove da decenni si aprono decine di gallerie, ma molte hanno chiuso o stanno per chiudere, dieci gallerie si sono messe assieme per presentare le loro collezioni di pittura e scultura datate agli anni cinquanta e sessanta.

Queste le gallerie: Anna D'Ascanio (via del Babuino 29), Arco d'Alibert (via Alibert 18), De Crescenzo (via Borgognona 38), Editalia (via del Corso 525), Il Cortile (via del Babuino 51), Il Millennio (via Borgognona 3), Il Segno (via Capolecasse 4), L'Isola (via Gregoriana 5), L'Oca (via dell'Oca 41), Spreoveri (piazza del Popolo 3). La passeggiata è bella e l'occasione è buona vuoi per un primo contatto vuoi per rivedere artisti e opere dove il tempo comincia a lasciare il suo segno. C'è chi emerge e chi sembra affondare e chi è stabile nella sua qualità: ad esempio Cagli, Capogrossi, Melotti, Leoncillo, Arnaldo Pomodoro, Afro e Burri. Gli ultimi arrivati nella galleranda, come Schifano, Boetti e Mochetti che estratti-informali non sono, sembrano i più fragili e come in transito. Certi artisti di segno esistenziale come Tancredi, Novelli, Trombiley, Arnaldo Pomodoro sembrano pigliar forza dal tempo che passa. Le sorprese vengono da pittori un po' dimenticati o tenuti per minori rispetto ai «maestri». Ad esempio Antonio Senfilippo, certo un piccolo vero maestro di una scrittura pittorica che svela le correnti profonde dell'inconscio con una vitalità segnaletica impressionante. E sullo stesso percorso, ma con sviluppi spaziali e ambientali del segno «a pioggia», Carla Accardi. Si rivede con piacere il gran talento sanguigno e irruento di Salvatore Scarpitta siculo-americano. Melotti, con le sue sculture filiformi, dà sempre serenità: si guardano come se dal disegno nell'aria dovesse uscire fuori la musica. Per me il ricordo inconfondibile della passeggiata sono le pitture cultura: luce di Piero Sadum e i grandi laghi di colore che riflettono i sentimenti umani e il flusso delle ore e delle stagioni che dipinge Antonio Scordia, solitario quanto si vuole ma certo un maestro della pittura astratta.

Dario Micacchi

Il Liceo Plinio Seniore ha festeggiato un'ulteriore tappa del gemellaggio con il XIII Liceo Westerplatte di Cracovia. Anche quest'anno un nutrito gruppo di allievi polacchi ha soggiornato per oltre una settimana a Roma, ospite degli studenti del Plinio, i quali hanno in programma, per la prossima primavera, un viaggio-scambio a Cracovia. E ormai il quinto anno che allievi e docenti delle classi d'italiano del Westerplatte visitano la nostra città, stabilendo, con la scolarca del liceo romano, un concreto rapporto sociale e pedagogico, gestito dal preside Maria Perrone Policchio, che lo ha ereditato dal predecessore, Fiorenzo Nappo, animatore di questa iniziativa così feconda di stimoli e confronti. Nell'Aula Magna del Plinio Seniore si sono dati appuntamento i giovani e gli insegnanti dei due Paesi, alla presenza dell'ambasciatore di Polonia, Josef Wójcicki, del vice direttore del XIII Liceo di Cracovia, Stanislaw Jorasz e dell'assessore alla cultura del Comune di Roma, Ludovico Gatto. Il significato dell'incontro è andato assai al di là delle pur sentite dichiarazioni ufficiali.

«C'era una svolta», fiaba ribaltata al Plinio

Per l'occasione, Sean Patrick Lovett, regista e leader del Laboratorio Teatrale del Plinio, ha formulato un testo — «C'era una svolta» — affidato ad una fitta compagnia di allievi coordinati da Giuliana Buongiorno. È una storia imbastita sulla mancata rappresentazione teatrale di una fiaba polacca di cui si immagina che sia andato perduto il testo. E così, i tradizionali personaggi fiabeschi, ancora una volta in cerca d'autore, ribattono svelatamente i loro ruoli (la Nonna di Cappuccetto Rosso uccide il Lupo; la Bella addormentata respinge il Principe che la risveglia, ecc.), in una vivacissima e divertente raffica di situazioni sorridenti e smitizzanti il secolare disegno favolistico. Inevitabile l'aggiornamento del canonico finale, per cui «non vissero né a lungo, né felici e contenti». L'affollato e dinamico palcoscenico, un tutt'uno con la platea gremita, ha costituito, esso sì, un momento di collettiva, autentica felicità.

Musica e giovani: otto concerti all'Ari

u. p.

Vogliamo salutare l'Associazione romana intermusica (Ari), che ha avviato all'Augustinianum (via del S. Uffizio, 25), un ciclo di otto concerti destinati ai giovani. Il pianista Paolo Subrizi ha brillantemente inaugurato le manifestazioni (Mozart: Concerto K 459, Chopin: Andante spianato e polacca, op. 22), accompagnato con l'Orchestra del maestro Raffaele Napoli. È stata poi la volta del pianista Pietro Niro e di un Alleluja di Zucchi. Il primo è stato protagonista d'una elegante esibizione affidata alle Sonate K. 457 di Mozart e op. 109 di Beethoven, seguite dai lisztiani Giochi d'acqua a Villa d'Este; il «Duo» ha completato la serata, con un prezioso recital del soprano giapponese Rieko Noda, accompagnata al pianoforte da Remo Zucchi. La cantante, perfezionista a Salisburgo e in Italia, ha voce caldamente timbrata e ben dispiagata ad un canto intenso soprattutto nei registri di mezzo. Ma nel Sempre libera della Traviata e in un Alleluja di Mozart, concesso per lui, ha avuto modo di spaziare a suo agio anche a quote altissime. Applaudita in pagine di Fucini (Butterfly, Fosca, Suor An-

G. V.